

Tappa n.1

CISTERNINO DI CITTÀ

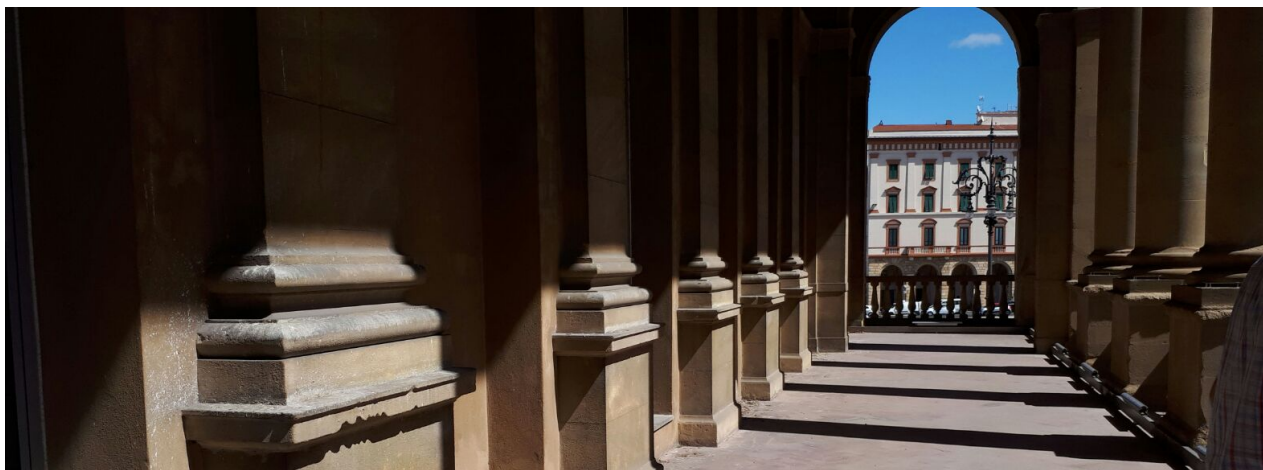


Elegante esempio di **architettura neoclassica** nel contesto cittadino, il Cisternino costituisce l'ultima delle tre grandi cisterne progettate da **Pasquale Poccianti**. Il progetto fu approvato nel 1837 e i lavori vennero portati a compimento solo nel 1848. La cisterna doveva ricevere l'acqua dall'Acquedotto di Colognole per poi alimentare, attraverso un sistema di condotti e gallerie, progettato dall'architetto livornese Angelo della Valle, le fontane cittadine. Tuttavia l'edificio non

entrò mai in uso a causa della demolizione delle fortificazioni e della realizzazione della Piazza della Repubblica, sopra il Fosso Reale, che con la sua volta avrebbe ostacolato il passaggio delle condotte provenienti dalla vicina Gran Conserva.

La pianta è rettangolare con **abside semicircolare** che si innesta sulla facciata occidentale; su un lato, una piccola porta conduce all'interno e un tempo, prima della costruzione della facciata sul lato settentrionale, rappresentava l'unico ingresso alla cisterna. Sul massiccio basamento si alza, sul lato prospiciente Via Grande, un elegante **loggiate** di ispirazione ionica.

L'interno ha subito notevoli modifiche e il soppalco installato nel dopoguerra ha di fatto cancellato la volumetria della piccola vasca. La volta di copertura è sostenuta dal susseguirsi di setti murari, a differenza delle altre cisterne, dove le volte poggiano su pilastri a pianta quadrata.



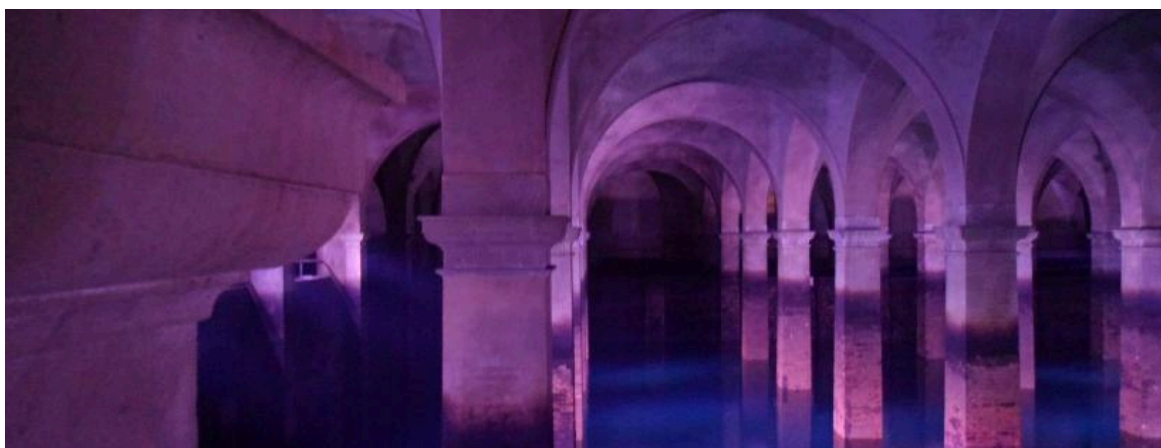


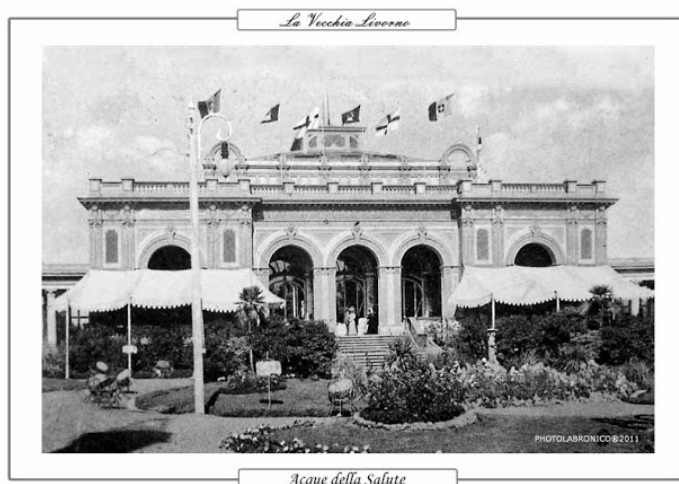
Definito da Matteoni come il grande “**castello d'acqua**”, esso provvedeva a raccogliere le acque provenienti da Colognole nelle fonti di città, garantendo, in caso di guasti, l'approvvigionamento idrico cittadino. Fu concepito anche come ingresso monumentale alla città, ispirato a edifici termali romani.

La scelta di presentare una **cupola sezionata** esprime la volontà di mantenere un ruolo fortemente comunicativo dell'architettura, di

vincolare a un'immagine trasgressiva e insieme monumentale un'attrezzatura di servizio per la città. Il Cisternone ha la più grande delle vasche di raccolta idrica della città, tutt'oggi funzionante, sul fondo della quale è scritto: **Me – saluberrimas aquas – in Liburnensium commodum – servaturam – Leopoldus II M. E. D. – fecit – opere Pasch. Poccianti arch. flor.**

La cisterna ha una copertura fatta da quarantadue volte a vela, sostenute da cinquantasei pilastri. Il prospetto del Cisternone è costituito da un portico a otto colonne alte sei metri, in stile tuscanico e una suggestiva **semicupola cassettonata** al cui interno dovevano essere posizionate due grandi statue di marmo raffiguranti le due sorgenti che approvvigionavano di acqua il serbatoio. Queste due statue, realizzate in gesso, si deteriorarono con il passare del tempo e furono quindi tolte.





La costruzione dello stabilimento in stile liberty, chiamato Acque della Salute, iniziò nel 1903 su progetto dell'ingegnere **Angiolo Badaloni** e fu completato e inaugurato nel 1905. All'ingresso principale si trovano due edicole sormontate da guglie. Varcato il cancello, si accede al piazzale d'ingresso, dove in facciata si trova l'edificio principale con la scalinata che conduceva al grande salone centrale.

Il progetto si articola in **tre edifici** funzionalmente distinti, collegati tra loro da eleganti colonnati e disposti attorno ad un giardino aperto verso la strada: i padiglioni

sono impreziositi da una elegante decorazione liberty e dall'impiego di molti elementi in **calcestruzzo armato** secondo la tecnica Hennebique. L'edificio a sinistra del corpo centrale accoglieva i laboratori medici e gli uffici della direzione; il padiglione destro, simile al precedente e caratterizzato da un'abside, era invece destinato alla distribuzione delle acque, alle quali venne dato il nome di Sovrana, Corallo, Corzia, Preziosa e Vittoria, così da distinguerne le proprietà terapeutiche. Entrambi i padiglioni presentano **maioliche**, realizzate dall'artista **Ernesto Bellandi**, inserite a lato delle arcate che definiscono gli ingressi ai due edifici. Il corpo centrale, ornato da un grande portico ad arcate a tutto sesto, ospitava, al piano seminterrato, i bagni per il trattamento termale, mentre, al piano superiore si trovava un grande salone delle feste, affiancato da alcune sale minori riservate ad attività ricreative e a un ristorante.

Nel parco sorge un edificio sormontato da un loggiato ed un tempo destinato ad ospitare alcuni negozi; fu progettato dall'ingegner **Adriano Unis**, collaboratore di Badaloni.

I frequentatori delle terme facevano parte della borghesia e dell'aristocrazia italiana e straniera. Potevano usufruire, oltre che delle varie cure termali, di bellissimi giardini e ombrosi viali, oppure potevano partecipare a molte attività come tennis, pattinaggio, spettacoli, feste e manifestazioni di gala.

Nel 1968 un disastroso **incendio** danneggiò gravemente la parte monumentale del complesso, che, a causa del disinteresse della proprietà, andò incontro a un progressivo decadimento. L'apertura, nel 1982, di un cavalcavia sulla vicina linea ferroviaria, proprio davanti alla grande esedra dello stabilimento, arrecò un notevole danno all'immagine della struttura.



Noto come il "purgatorio in Pian di Rota" per la sua funzione di **filtro e raccolta delle acque** provenienti dalle sorgenti di Colognole, che proseguendo lungo le canalizzazioni sopra gli archi, arrivavano fino al Cisternone di Livorno.

L'edificio, in stile **neoclassico**, fu completato nel 1852 su progetto di **Pasquale Poccianti** (iniziato sotto il Granduca Ferdinando III di Lorena e terminato sotto Leopoldo II).

La pianta è a forma di **quadrilatero con absidi semicircolari** ai lati. La facciata è alleggerita da un pronao con colonne d'ordine tuscanico sormontato da frontone. L'interno è suddiviso in **due vasche**, una adibita a serbatoio e l'altra alla depurazione delle acque grazie alla presenza di carbone e ghiaia. Lo ricopre un sistema di volte a vela sostenuto da 28 pilastri.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'edificio perse la sua funzione originale e fu adibito a magazzino. Dopo il restauro del 2008 il Cisternino è stato adibito a sala di esposizione.

